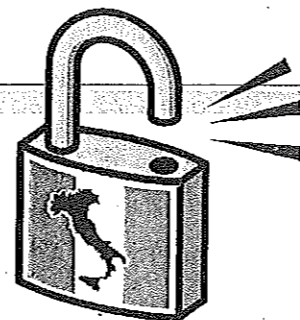


MERCATI E MANOVRA

Viaggio nelle professioni



L'inchiesta
L'iniziativa del Sole 24 Ore parte con l'intervista
alla presidente del Cup, Marina Calderone

Riforma senza pregiudizi

«Le tariffe? Problema superato - Perplexi sui soci di capitale»

di Maria Carla De Cesari

«Le professioni svolgono un ruolo sociale, a difesa di interessi sensibili che, anche se individuali, di riflesso incidono sulla collettività. Occorre valutare le professioni senza ideologismi e la riforma andrebbe affrontata con organicità. La continua successione di norme crea disorientamento, tra i professionisti e tra i clienti». Marina Calderone, presidente del Cup - in rappresentanza degli Ordini - affronta le principali questioni relative alle professioni, alla vigilia del nuovo intervento di liberalizzazione preannunciato dal Governo.

Dal 1° gennaio è entrata in vigore la disciplina sulle società. Il Cup ha diffuso una circolare in cui si mettono in rilievo i punti critici della normativa: la conclusione è che per ora fare una società tra professionisti non è possibile. Non c'è il rischio che passi l'immagine degli Ordini che si oppongono sempre alle novità?

Con la circolare abbiamo detto al Governo di fare presto i decreti attuativi e affrontare tutte

«Parcella da concordare per iscritto: deferire chi non si attiene a questa previsione»

«La pubblicità non deve essere ingannevole. Controlli all'Antitrust? Se hanno le forze...»

le questioni che vanno risolte. Per esempio: le società possono essere iscritte al Registro imprese, ma non ci sono norme che le raccordino con gli Ordini. Sia-

diare colleghi.

Ci sono stati, però, casi clamorosi, in altre categorie, dove l'Ordine si è difeso dicendo: non abbiamo potuto fare nulla perché il giudice non ci ha informato.

Purtroppo i tribunali non segnalano. D'altra parte, fino alla condanna c'è la presunzione di innocenza: quindi, di fronte a un'ipotesi di reato, l'Ordine apre un fascicolo e la condanna disciplinare seguirà quella della giustizia ordinaria. Non abbiamo molti strumenti se i tribunali sono lentissimi.

Per evitare commistioni, la manovra di Ferragosto ha stabilito una separazione tra il collegio chiamato a esercitare il controllo disciplinare e il vertice politico-istituzionale. Ora l'Antitrust chiede un organismo terzo. Che ne pensa?

Il Governo può scegliere il tribunale, ma siamo sicuri che sia più efficace ed efficiente affidare il giudizio disciplinare dei professionisti alla magistratura ordinaria? Confrontiamoci, senza pregiudizi.

Torniamo alle società. Quali sono, oltre all'apporto di capitale, le altre questioni aperte?

Il reddito prodotto va qualificato come reddito di lavoro autonomo e la società tra professionisti, per evitare disparità rispetto a chi esercita in forma individuale, va sottratta al fallimento.

L'Antitrust è tornata a parlare di tariffe. Un tema scabroso per le professioni?

Per chiarezza: l'intervento decisivo in questo campo l'ha fatto Bersani che ha tolto l'indelegabilità dei minimi. Ora con le ultime manovre è stato cancellato il limite ai valori massimi. Credo, però, che occorra affrontare l'argomento sotto il profilo della qualità.

D'accordo, la prestazione



Qualche avvocato dice: se metto per iscritto quanto costa una causa perdo il cliente.

Dobbiamo essere chiari: la legge va rispettata. Un avvocato che dica questo va, tra l'altro, deferito all'Ordine. Gli accordi scritti servono per essere verificati e per favorire la trasparenza.

Nella legge 148 si permette anche la pubblicità, veritiera, su specializzazioni, composizione dello studio, prezzo delle prestazioni. Resta il controllo degli Ordini, che però l'Antitrust contesta.

La pubblicità non deve essere ingannevole. Se l'Antitrust ritiene di avere le forze per vigilare, parliamone. L'importante è che non si creino condizioni di impunità per chi adotta comportamenti scorretti.

La formazione continua è un altro dei bersagli dell'Antitrust. I corsi di aggiornamento non sono diventati un business eccessivo?

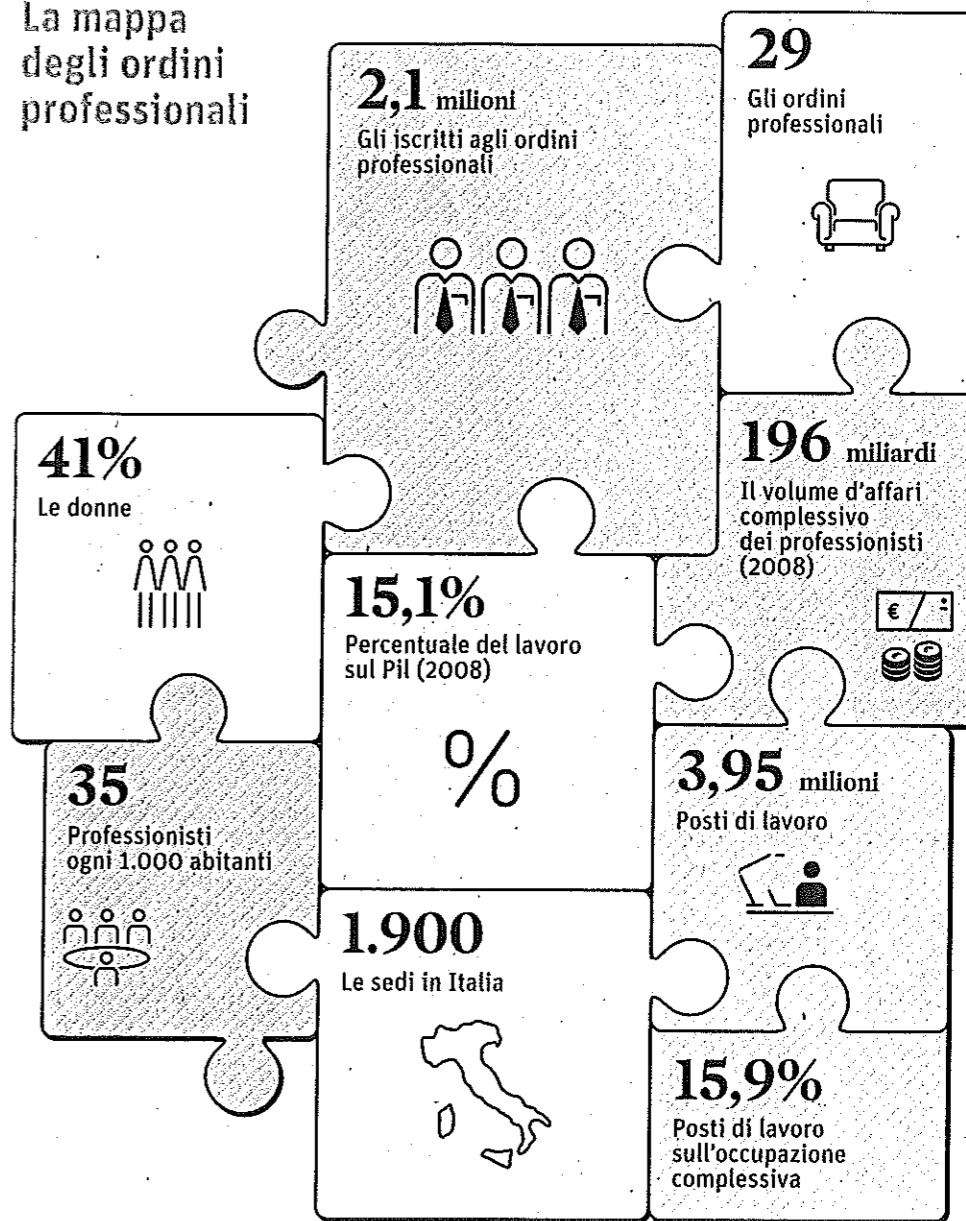
Gli Ordini fanno molti corsi gratuiti, specie per le discipline obbligatorie. Oppure chiedono solo un piccolo rimborso spese, per i costi di segreteria.

Il problema è l'ampiezza dell'offerta. Talvolta è un problema per molte realtà farsi accreditare dagli Ordini.

Vogliamo che le iniziative siano di qualità? Allora non resta che affidare agli Ordini la determinazione delle caratteristiche di istituzioni e iniziative formative.

Il numero degli iscritti agli Ordini è aumentato con percentuali a due cifre negli ultimi dieci anni. La liberalizzazione degli accessi, dunque, non è il problema. Se si guarda però ai giovani, al loro volume d'affari e al loro reddito non emerge la necessità di meccanismi per facilitare una redistribuzione di

La mappa degli ordini professionali



Il percorso. Stop a processi fatti in casa e al tirocinio gratuito

Dal 13 agosto salteranno le vecchie disposizioni

MILANO

Quando per la prima volta il legislatore si pose l'obiettivo di riformare le professioni - era l'inizio degli anni '80 - negli studi si lavorava con la macchina

questa rivoluzione è ancora poco compresa, se la vulgata sintetizza la riforma (necessaria) delle professioni con la parola «liberalizzazione», intesa come maggiore libertà e facilità nell'acces-

somma, interventi tutto sommato limitati per valorizzare i giovani e le competenze professionali. Ora, il Governo è chiamato a recepire negli ordinamenti professionali le linee guida traccia-

«La pubblicità non deve essere ingannevole. Controlli all'Antitrust? Se hanno le forze...»

le questioni che vanno risolte. Per esempio: le società possono essere iscritte al Registro imprese, ma non ci sono norme che le raccordino con gli Ordini. Siamo pronti a confrontarci con i ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico.

Il problema principale resta la possibile partecipazione, senza alcun limite, del socio di capitale?

Ci preoccupa perché può diventare un fattore che comprime la libertà del professionista.

Non è sufficiente predisporre una serie di campanelli d'allarme per combattere i conflitti di interesse?

La possibilità di acquisire quote da parte di non professionisti può diventare, per esempio, il lasciapassare per quanti sono stati radiati dall'Albo.

Se il discorso è relativo ai radiati dall'Albo, non dovremmo ammettere che gli Ordini non hanno brillato quanto a solerzia nei procedimenti disciplinari?

In questioni così delicate parlo di ciò di cui ho esperienza: a me, purtroppo, è capitato di dover sospendere o ra-

re di tariffe. Un tema scabroso per le professioni?

Per chiarezza: l'intervento decisivo in questo campo l'ha fatto Bersani che ha tolto l'indelegabilità dei minimi. Ora con le ultime manovre è stato cancellato il limite ai valori massimi. Credo, però, che occorra affrontare l'argomento sotto il profilo della qualità.

D'accordo, la prestazione professionale va valutata per i suoi contenuti e per la qualità. Tuttavia, è un dato di fatto che occorre anche tener conto della valenza economica.

Le tariffe sono solo un riferimento e, tra l'altro, sono definite dal ministero della Giustizia.

Gli Ordini professionali non partecipano attivamente alla loro elaborazione? Nella legge di stabilità non si dice che ogni riferimento alle tariffe, nel rapporto tra privati, va cancellato?

Il problema è che, al di là delle tariffe, va analizzato il servizio reso dal professionista al cittadino, ma anche allo Stato. Insomma, il valore sociale.

Sta di fatto che la parcella del professionista è spesso troppo complicata; si rischia di non capire che cosa si paga.

Nella legge 148/2011 si dice che professionista e cliente si accordano per iscritto sulla parcella, tenuto conto della complessità della prestazione.



Al vertice dei professionisti italiani. Il presidente Cup, Marina Calderone

IL QUADRO

Il presidente

Marina Calderone è arrivata al vertice del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro nel 2005, appena compiuti i 40 anni. È stata rieletta per due volte, nel 2008 e nel 2011 con un fortissimo consenso (tra l'80 e il 95% dei delegati al voto). Dal 2009 ha raccolto la presidenza del Cup, il Comitato unitario delle professioni, che raccoglie 20 Ordini. Il suo mandato è stato caratterizzato dal tentativo di stabilire un "patto" tra le professioni per arrivare a una proposta condivisa per la riforma del settore. Nel 2010 gli Ordini, anche in accordo con la componente del settore tecnico - dagli ingegneri ai periti

industriali - hanno presentato un progetto comune per valorizzare e modernizzare il sistema professionale. Le linee guida sono riuscite a tenere insieme le esigenze diverse delle professioni: dagli Ordini tecnici, alcuni dei quali chiedono una riorganizzazione dei percorsi e dei titoli professionali, alle esigenze delle professioni economiche, che hanno maggiore necessità di strumenti associativi per affrontare il mercato. La proposta di riforma ha ispirato in parte la prima versione della manovra di agosto, poi corretta con la cancellazione delle tariffe di riferimento nei rapporti tra i privati, e con la previsione delle società, anche di capitale

che di istituzioni e iniziative formative.

Il numero degli iscritti agli Ordini è aumentato con percentuali a due cifre negli ultimi dieci anni. La liberalizzazione degli accessi, dunque, non è il problema. Se si guarda però ai giovani, al loro volume d'affari e al loro reddito non emerge la necessità di meccanismi per facilitare una redistribuzione di lavoro e ricchezza?

Proprio perché aprire uno studio sta diventando un impegno economico sempre più impegnativo occorre facilitare la formazione di network tra professionisti, per fare acquisiti in comune, oltre che per condividere competenze.

Ma non crede sia necessario predisporre meccanismi più incisivi per favorire una maggiore mobilità anche all'interno delle professioni?

Può essere che in alcune situazioni ci siano più difficoltà per i giovani. Proprio per superare questi ostacoli, nel 2010, avevamo proposto che i giovani potessero partecipare alle società professionali anche con l'apporto di capitale intellettuale. Chi è preparato, ma magari non ha soldi, potrebbe portare e valorizzare la sua competenza. Invece, l'accento sul capitale favorisce chi ha disponibilità di risorse, non certo chi si distingue per merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le vecchie disposizioni

MILANO

Quando per la prima volta il legislatore si pose l'obiettivo di riformare le professioni - era l'inizio degli anni '80 - negli studi si lavorava con la macchina per scrivere e la carta copiativa. Quando nel 1997 l'Antitrust portò a termine la prima indagine sulle professioni - con l'assimilazione che fece tremare i vertici degli Ordini tra professionisti e imprese - c'era il computer in molti studi. Dire che sono passati oltre 20 anni non dà l'idea del cambiamento: il mondo in rete con i collegamenti veloci non era allora immaginabile come realtà quotidiana per gli studi. Che ora lavorano come se server e Adsl fossero gli strumenti da sempre. Ma il cambiamento non è solo una questione di strumenti: dal 1996 i professionisti che esercitano l'attività e che, dunque, sono iscritti a una Cassa di previdenza sono più che raddoppiati, raggiungendo, secondo i dati dell'Associazione degli enti previdenziali, 1,5 milioni. Gli appartenenti agli Albi sono ancora di più, oltre due milioni. Gli elenchi hanno accolto decine di migliaia di giovani. Gran parte delle nuove leve è donna. Tuttavia,

questa rivoluzione è ancora poco compresa, se la vulgata sintetizza la riforma (necessaria) delle professioni con la parola «liberalizzazione», intesa come maggiore libertà e facilità nell'accesso agli Ordini.

La rivoluzione di giovani e donne non ha avuto ancora espressione legislativa: il mercato ha assorbito gli ingressi, le nuove leve si sono inventate ser-

IL QUADRO

Giovani e donne hanno fatto crescere gli iscritti agli Albi ma guadagnano poco e non hanno incentivi

vizi cercando di interpretare le esigenze di imprese e clienti, hanno valorizzato le nicchie delle specializzazioni. Tutto questo, con la cornice legislativa rimasta invariata, senza incentivi stabili per forme di aggregazione, societaria o meno, o per investimenti in ben strumentali. Forme di aiuto sono previste dalle Casse, nella forma di contributi ridotti per chi inizia l'attività. In-

somma, interventi tutto sommato limitati per valorizzare i giovani e le competenze professionali.

Ora, il Governo è chiamato a recepire negli ordinamenti professionali le linee guida tracciate nella manovra d'estate (corrette nelle settimane successive) e con l'abolizione delle tariffe di riferimento, la libertà nella comunicazione pubblicitaria, l'equo compenso per i praticanti commisurati al loro apporto in studio, la formazione continua obbligatoria, lo stop ai processi domestici (i giudici che coincidono con i vertici istituzionali dell'Ordine cui appartiene l'iscritto sottoposto a procedimento). Se anche non venissero approvati i regolamenti, le norme in contrasto con i principi dovrebbero decadere dal 13 agosto. C'è poi la partita delle società tra professionisti. In lista d'attesa anche i nuovi interventi che potrebbero essere approvati entro il 20 gennaio (si veda alle pagine 10 e 11). Per le migliaia di giovani e donne, entrate negli ultimi anni nelle professioni, potrebbe essere l'occasione di trovare un "riconoscimento" dalla legge.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte previdenziale. Lo stato di salute degli enti pensionistici

Per le Casse la difficile prova dei 50 anni

Alessandro Gallimberti
MILANO

Verificare la situazione esistente, analizzare i bilanci attuariali, prendere atto delle riforme già fatte e di quelle in itinere. Nel giorno in cui ha scritto al ministro Elsa Fornero, chiedendole un primo incontro ufficiale, il presidente dell'Adepp (associazione delle casse previdenziali private) Andrea Camporese, traccia il percorso per riallacciare il dialogo con la titolare del Welfare sul futuro dei 20 enti privati. Futuro che si sente minacciato dai nuovi parametri di sostenibilità, fissati dal decreto "salva Italia" in 50 anni di equilibrio tra le entrate contributive e la spesa per le prestazioni pensionistiche.

Uno step che, per come è formulato - tenendo cioè conto solo del saldo previdenziale e non, per esempio, della solidità

patrimoniale degli istituti - disegna un panorama fosco sulle sorti dei soggetti "non Inps".

Lontani i giorni delle incompiute - quando il 20 dicembre scorso il ministro Fornero aveva sostenuto la fragilità e «i privilegi» dell'Inpgi (giornalisti) proprio davanti allo stato maggiore della categoria, suscitando la reazione, tra gli altri, di Camporese stesso - ora il tema è, come sottolinea il presidente Adepp, «inquadrate correttamente non solo il conto economico delle casse professionali, dato certo importantissimo e tra l'altro in larghissima parte

IL QUADRO

L'Adepp cerca di riaprire il dialogo con il Lavoro:

prendere atto degli interventi già realizzati e non legarsi a vincoli troppo rigidi

adeguato, ma anche e soprattutto la funzione di sostegno economico e collante sociale, oltreché professionale, svolto dagli enti. Su questo sento di avere la certezza di trovare un interlocutore sensibile e attento.

Sulla solidità delle casse, in linea generale, Camporese è fiducioso, considerato che già oggi la linea di sopravvivenza cui fare riferimento è una prospettiva di vita autonoma di 30 anni: «Non è pensabile che un istituto con i parametri a posto sui sei lustri a venire possa andare in default al 31° anno - dice il presidente dell'Adepp - e del resto l'affidabilità di queste strutture è già da tempo visibile, e vista, dai ministeri vigilanti. Quindi il problema non sta qui e non è in questi termini». Partendo da queste premesse gli enti previdenziali "non Inps" hanno chiesto al ministro Fornero di non trasformare la questione della

sostenibilità del conto economico in «uno slogan scollegato dal mondo professionale, dalla situazione di crisi sociale ed economica del Paese e purtroppo anche dai numeri reali». Per questo, sottolinea Camporese, «abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo ha assorbito l'ordine del giorno (bipartisan, ndr) della commissione parlamentare che invita a considerare "tendenziali" e quindi non tassativi i 50 anni come parametro di tenuta degli enti».

In questo modo si rendono più realisti i parametri di sostenibilità.

I bilanci tecnico-attuariali, basati solo sul saldo previdenziale sempre positivo nei prossimi 50 anni, rischiano infatti di essere un ostacolo difficile per quasi tutte le Casse.

In caso di saldo negativo, gli enti che entro il 30 giugno del

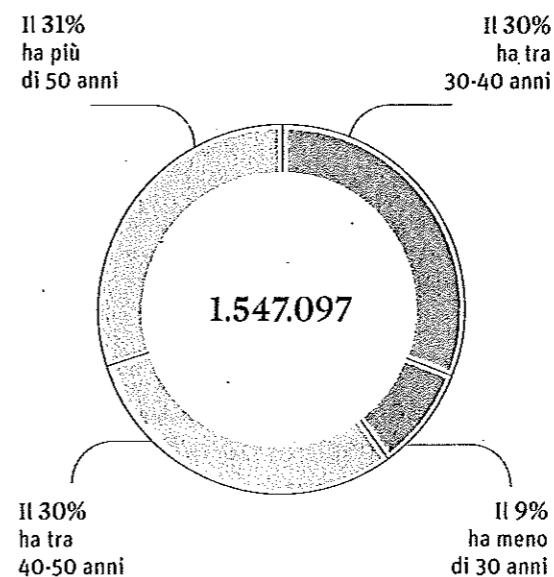
2012 non si saranno riformati per rispettare il nuovo parametro di sostenibilità dovranno passare al calcolo contributivo con pro-rata. Gli iscritti che risultino già in pensione sarebbe richiesto un contributo di solidarietà dell'1% per il 2012 e il 2013.

«Al ministro - conclude Camporese - vorremmo spiegare che gli enti stanno già svolgendo una vera politica previdenziale e anche di ammortizzatore sociale nei confronti dei quasi 2 milioni di iscritti, del tutto in linea con quello che lo Stato si sobbarca nei confronti dei cittadini. Bruciare questo patrimonio sull'altare di una contabilità dogmaticamente ragionieristica mi parrebbe una grave imprudenza. Ma sono fiducioso sulla possibilità di trovare un punto di incontro con il ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza dei professionisti

I professionisti iscritti alla Casse di previdenza



Le Casse di previdenza hanno un patrimonio mobiliare pari a 26,2 miliardi di euro e un patrimonio immobiliare pari a 6,4 miliardi di euro

Casse privatizzate (dati in mln di euro)

